

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1725

Nitone abbandonato

D. V. Cassiano

D. Ab. Pietro Trebbiano

M. Torreyo Albinoni

de pag. 67-

2850

Messa Corniani

Co: sig. Agostini:

LE

AMM.

ANI

TTI

BRAIDENSE

VM. N. 590.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2850

BRAIDENSE

MILANO

DIDONE

ABBANDONATA

TRAGEDIA

DI ARTINO CORASIO
PASTORE ARCADE

Da Rappresentarsi in musica nel
Teatro Tron di S. Cassano

Il Carnevale dell'anno MDCCXXV.

DEDICATA

ALL'ECCELLENTISSIME

DAME VENEZIANE.



IN VENEZIA,

Appresso Marino Rossetti, in Merceria
all'insegna della Pace.

Con Licenza de' Superiori.

ALL'ECCELLENTISSIME
DAME VENEZIANE.

L' A U T O R E.

S O N E T T O.

D'Italia onor, non che del Ciel natio
Figlie di Semidei, Madri d'Eroi.
Dive dell'Adria, che accendete in noi
Di gloria, e di virtù nobil desio.

Questo consacra a voi l'ingegno mio
Frutto infelice de' sudori suoi.
Picciolo è il dono a paragon di voi,
Tutto è però, quel che donar poss'io.

Stupor già non pretendo, o meraviglia
Destar nell'alme. il fece in miglior guisa
Penna, a cui troppo mal la mia somiglia.

Mi basta sol, che in rimirar divisa
Dal Frigio Pellegrin la Tiria Figlia
Dica alcuna di voi: povera Elisa!

A 2 AR.

ARGOMENTO.

Didone Elisa Vedova di Sicheo dopo esserle stato ucciso il marito da Pigmalione suo fratello Rè di Tiro, fuggì con immense ricchezze in Africa, dove comperato sufficiente terreno edificò Cartagine. Fù ivi richiesta in moglie da molti, e particolarmente da Jarba Rè de Mori, e sempre ricusò, dicendo voler ferbar fede al cenere dell'estinto consorte. Intanto Enea Trojano, essendo stata distrutta la sua Patria da Greci, mentre andava in Italia, fù portato da una tempesta nelle sponde dell'Africa, e ricevuto, e ristorato da Didone, la quale ardentemente se ne invaghì; ma mentre egli compiacciendosi dell'affetto della medesima, si tratteneva in Cartagine, fù dagli Dei comandato, che abbandonasse quel Cielo, e che proseguisse il suo cammino verso Italia, dove gli promettevano, che doveva riforgere una nuova Troja. Egli partì, e Didone disperatamente, dopo avere in vano tentato di trattenerlo, si uccise. Tutto ciò si à da Virgilio, il quale con un felice anacronismo unisce il tempo della fondazione di Cartagine agli errori di Enea. Da Ovidio nel terzo libro de' Fasti si raccoglie, che Jarba s'impadronisse di Cartagine dopo la morte di Didone, e che Anna sorella della medesima
la

(la quale chiameremo Selene) fosse occultamente anch'ella invaghita di Enea.

Per comodità della rappresentazione si finge, che Jarba, curioso di veder Didone, s'introduca in Cartagine come ambasciadore di se stesso sotto nome di Arbace.

Tutte l'espressioni di sensi, e di parole, che non convengono co' dogmi Cattolici, o sono scritte per proprietà del carattere rappresentato, o sono puri adornamenti poetici.

La Scena si finge in Cartagine.

MUTATIONI

DI SCENE.

Nell' Atto Primo.

Luogo magnifico destinato per le pubbliche udienze con Trono da un lato. Veduta in prospetto della Città di Cartagine, che stà in atto edificandosi.

Cortile

Tempio di nettuno con simulacro del medesimo.

Nell' Atto Secondo.

Apartamenti reali con Tavolino.

Atrio

Gabinetto con sedie.

Nell' Atto Terzo.

Porto di mare con navi

Arborata, che conduce al Porto.

Regia con veduta della Città di Cartagine, che poi s'incendia.

IN-

Interlocutori.

Didone Elisa Regina di Cartagine amante di Enea

La Signora Mariana Benti Bulgarelli detta la Romanina.

Enea.

Il Sig. Nicola Grimaldi Cavaliere della Croce di S. Marco.

Jarba Rè de Mori sotto nome di Arbace

La Signora Lucia Lancetti.

Araspe confidente di Jarba, e amante di Selene.

Il Sign. Domenico Gizzi virtuoso della real Cappella di Napoli.

Selene Sorella di Didone Elisa, e amante occulta di Enea.

La Sig. Teresa Peruzzi detta la Denzia.

Osmda Confidente di Didone.

Il Sig. Pietro Baratti servitor di S. A. S. il Signor Duca di Massa.

La Musica è del Sig. Tomaso Albinoni.

A 4 GP

Gli Intermezzi sono rappresentati dalla
Signora Santa Marchesini Bolognese, e
Dal Signor Gioacchino Corrado virtuoso della real Capella di Napoli.

A T T O

P R I M O.

SCENA PRIMA.

Luogo magnifico destinato per le pubbliche udienze con trono da un lato. Veduta in prospettiva della Città di Cartagine, che stà in atto edificandosi.

Enea, Selene, Osmida.

En. **N**O' Principessa, Amico,
Sdegno non è, non è timor, che muove
Le frigie vele, e mi trasporta altrove.
Sò, che m'ama Didone,
(Pur troppo il sò) ne di sua fè pavento,
L' adoro, e mi rammento
Quanto fece per me . non sono ingrato,
Ma, ch' io di nuovo esponga
All' arbitrio dell' onde i giorni miei
Mi prescrive il destin, voglion gli Dei.
E son sì sventurato,
Che sembra colpa mia quella del fato.

Sel. Se cerchi al lungo error riposo, e nido
Te l'offre in questo lido
La Germana, il tuo merto, e il nostro Zelo.

Ene. Riposo ancor non mi concede il Cielo.

Sel. Perché?

Osm. Con qual favella
Il lor voler ti palesaro i Numi?

Ene. Amici, a questi lumi
Non porta il sonno mai suo dolce oblio,
Che il rigido sembiante

Del Genitor non mi dipinga innante .
 » Figlio (ei dice , e l' ascolto) ingrato figlio ,
 » Quest' è d' Italia il regno ,
 » Che acquistar ti commise Apollo , et io ?
 » L' Asia infelice aspetta ,
 » Che in un altro terreno
 » Opra del tuo valor Troia rinasca .
 » Tu' l' promettesti , io nel momento estremo
 » Del viver mio la tua promessa intesi ,
 » Allor , che ti piegasti
 » A baciare questa destra , e me' l' giurasti .
 » E tu frà tanto ingrato
 » Alla patria , a te stesso , al Genitore
 » Qui nell' ozio ti perdi , e nell' amore ?
 » Sorgi , de' legni tuoi
 » Tronca il canape reo , sciogli le farte ,
 » Mi guarda poi con torvo ciglio , e parte .
 Sel. Gelo d' orror .

dal fondo della scena comparisce

Didone con seguito

Os. (Quasi felice io sono :
 Se parte Enea manca un rivale al trono .)
 Sel. Se abbandoni il tuo bene
 Morrà Didone (e non vivrà Selene .)
 Os. la Reina s' appressa
 En. (Che mai dirò !)
 Sel. (Non posso
 Scoprire il mio tormento !)
 En. (Difenditi mio core , ecco il cimento .)

S C E-

S C E N A II.

Didone con seguito , e detti

Did. **E** Nea d' Asia splendore ,
 Di Citerea soave cura , e mia ,
 Vedi come a momenti
 Del tuo soggiorno altera
 La nascente Cartago alza la fronte .
 Frutto de' miei sudori
 Son quegli archi , que' templi , e quelle mura .
 Ma de' sudori miei
 L' ornamento più grande Enea tu sei .
 Tu non mi guardi , e taci ? in questa guisa
 Con un freddo silenzio Enea m' accoglie ?
 Forse già dal tuo core
 Di me l' imago à cancellata amore ?
 En. Didone alla mia mente
 (Il giuro a tutti i Dei) sempre è presente .
 Ne tempo , o lontananza
 Potrà sparger d' oblio
 (Questo ancor giuro a i Numi) il foco mio .
 Did. Che proteste ! io non chiedo
 Giuramenti da te ; perch' io ti creda ,
 Un tuo sguardo mi basta , un tuo sospiro .
 En. Se brami il tuo riposo
 Pensa alla tua grandezza ,
 A me più non pensar .
 Did. Che a te non pensi ?
 Io , che per te sol vivo , io che non godo
 I miei giorni felici
 Se un momento mi lasci ?
 En. Oh Dio , che dici .
 E qual tempo scegliești ! ah troppo troppo
 Generosa tu sei , per un ingrato .

Did.

Did. Ingrato Enea! perche? dunque noiosa
Ti farà la mia fiamma.

En. Anzi giammai
Con maggior tenerezza io non t'amai.
Mà....

Did. Che.

En. La Patria... Il Cielo...

Did. Parla.

En. Dovrei... mà nò....
L'amor... oh Dio, la fè...
Ah, che parlar non sò *ad Osmira*
Spiegalo tu per me. *parte.*

S C E N A III.

Didone, Solene e Osmida.

PArte così, così mi lascia Enea?

Che vuol dir quel Silenzio? in che fon

Sel. Ei pensa abandonarti. *(rea?)*

Contrastano quel core,
Ne sò chi vincerà, gloria, & amore.

Id. E gloria abandonarmi?

Osm. (Si Deluda) Regina

Il cor d'Enea non penetrò Selene.

Ei disse, è ver, che il suo dover lo sprona

A lasciar queste sponde,
Ma col dover la gelosia nasconde.

Did. Come?

Osm. Frà pochi istanti

Dalla regia de Mori

Qui giunger dee l'ambasciador Arbace.

Did. Che perciò?

Osm. Le tue nozze

Chiederà il Rè superbo, e teme Enea

Che tu ceda a la forza, e a lui ti doni,

Perciò così partendo

Fugge

Fugge il dolor di rimirarti.

Did. Intendo.

S'inganna Enea, ma piace

L'inganno all'alma mia.

Sò, che nel nostro Core

Sempre la gelosia figlia è d'amore.

Sel. Anch'io lo sò.

Did. Mà non lo fai per prova.

Osm. (Così contro un Rival l'altromi giova.)

Did. Vanne amata germana

Dal Cor d'Enea Sgombra i sospetti, e digli

Che a lui non mi torrà se non la morte.

Sel. (A questo ancor tu mi condanni o forte.) *parte*

S C E N A IV.

Didone e Osmida.

Did. **V**enga Arbace qual vuole *(vano.*
Supplice, o minaccioso ei viene in

In faccia a lui pria, che tramonti il sole

Ad Enea mi vedrà porger la mano.

Solo quel cor mi piace.

Sappialo Iarba.

Osm. Ecco s'appressa Arbace.

SCE-

Jarba sotto nome d' Arbace, ed Araspe con seguito di Mori, Compare, che portano doni per presentare alla Regina e detti.

Mentre Didone servita da Osmida va sul trono fra loro non intesi dalla medesima, dicono.

Ara. **V**Edi mio Rè...

Jar. T'accheta.

Fin che dura l'inganno
Chiamami Arbace, e non pensare al trono,
Per ora ionon son Jarba, e Rè non sono.

Didone; il Rè de Mori

A te de' cenni tuoi
Me suo fedele apportator destina
Io te l'offro qual vuoi,
Tuo sostegno in un punto, o tua ruina.
Queste, che miri intanto
Spoglie, gemme, tesori, uomini, e fere,
Che l'Africa soggetta a lui produce
Pegni di sua grandezza in don t'invia.
Nel dono impara il Donator qual sia.

Did. Mentr'ion'acchetto il dono
Larga mercede il tuo Signor riceve:
Ma s'ei non è più saggio
Quel, ch'ora è don, può divenire omaggio.
(Come altero è costui, Siedi, e favella.

Ara. (qual ti sembra ò Signor?)

Jar. Superba, e bella.)

Ti rammenta o Didone
qual da Tiro venisti, e qua ti trasse
Disperato consiglio a questo lido,

Del

Del tuo germano infido
Alle barbare voglie, al genio avaro
Ti fù l'Africa sol schermo, e riparo.
Fù questo, ove s'inalza
La superba Cartago ampie terreno
Dono del mio Signor, e fù.....

Did. Col dono

La vendita confondi...

Jar. Lascia pria, ch'io favelli, e poi rispondi.

Did. (Che ardir!

Osm. Soffri.)

Jar. Cortese

Jarba il mio Rè le nozze tue richiese.

Tu ricufasti, ei ne soffri l'oltraggio

Perchè giurasti allora,

Che al cener di Sicheo fede fertavi.

Or sà l'Africa tutta,

Che dall'Asia distrutta Enea qui venne,

Sà, che tu l'accogliesti, e sà che l'ami.

Nè soffrirà, che venga

A contrastar gli amori

Un'avanzo di Troja al Rè di Mori.

Did. E gli amori, e gli sdegni

Fian del pari infecondi.

Jar. Lascia pria, ch'io finisca, e poi rispondi.

Generoso il mio Rè di guerra in vece

T'offre pace, se vuoi.

E in ammenda del fallo

Brama gli affetti tuoi, chiede il tuo letto,

Vuol la testa d'Enea.

Did. Dicesti?

Jar. O' detto.

Did. Dalla regia di Tiro

Io venni a queste arene

Libertade cercando, e non catene.

Prezzo de'miei tesori.

E non

E non già del tuo rè Cartago è dono .
 La mia destra , il mio core
 Quando a Jarba negai
 D'esser fida allo Sposo allor pensai;
 Or più quella non son

Jar. Se non sei quella

Did. Lascia pria, ch'io risponda, e poi favella.
 Or più quella non son; variano i saggi
 A seconda de' casi i lor pensieri.
 Enea piace al mio cor, giova al mio trono,
 E mio Sposo farà . .

Jar. Ma la sua testa

Did. Non è facil trionfo; anzi potrebbe
 Costar molti sudori
 Quest' avanzo di Troja al rè de mori .

Jar. Se il mio Signore irriti
 Verranno a farti guerra
 Quanti Getuli, e quanti
 Numidi, e Garamanti Affrica ferra.

Did. Pur che sia meco Enea non mi confondo.
 Vengano a questi lidi
 Garamanti, Numidi, Africa, il mondo.

Jar. Dunque dirò . . .

Did. Dirai,
 Che delle sue follie mi rido affai.

Jar. E risponde così femina imbelle,
 Efule, fuggitiva, inerme, e sola
 A chi governa ad un girar di ciglio
 L'ampio suol, che divide
 Da i termini d' Alcide il mar vermiglio?

Did. Sì temerario . al folle
 Possessore infelice
 D'orridi mostri, e d'infecunde arene,
 La gran Donna di Tiro
 Vedova di Sicheo, che ardita scorse
 Tante terre, e tant'onde,

Una

Una Regina, e forse
 La conforte d' Enea così risponde,

Jar. Al tuo misero stato
 Pensa meglio o Didone.

Did. O' già pensato.

Son Regina, e sono amante
 E l' impero io sola voglio
 Del mio foglio,
 E del mio cor.

Torna, audace, al tuo regnante,
 E a quel Barbaro dirai,
 Che l'odiai,
 Che l'odio ancor.

parte

S C E N A VI.

Jarba Osmida, ed Araspe.

Jar. **A** Raspe alla vendetta.
In atto di partire.

Ara. Mi son scorta i tuoi passi.

Osm. Arbace aspetta.

Jar. (Da me, che bramerà?)

Osm. Posso à mia voglia
 Libero favellar?

Jar. Parla.

Osm. Se vuoi
 Io m'offro a' sdegni tuoi compagno, e guida.
 Didone in me confida,
 Enea mi crede amico, e pendon l'armi
 Tutte dal cenno mio . molto potrei
 A tuoi disegni agevolar la strada.

Jar. Ma tu chi sei?

Osm. Seguace
 Della Tiria Regina Osmida io sono.

In

In Cipro ebbi la cuna,
E il mio core è maggior di mia fortuna.

Jar. L'offerta accetto, e se fedel farai
Tutto in mercè ciò, che domandi, avrai.

Osm. Sia del tuo Rè Didone, a me si ceda
Di Cartago l'impero.

Jar. Io te 'l prometto.

Osm. Ma chi sà, se consente
Il tuo Signore alla richiesta audace.

Jar. Promette il Rè, quando promette Arbace.

Osm. Dunque . . .

Jar. Ogn'atto innocente
Qui sospetto esser può: serba i consigli
A più sicuro loco, e più nascoso.
Fidati. Osmida e Rè, se Jarba è Sposo.

Osm. Tu mi scorgi al gran disegno,
E al tuo sdegno,

Al tuo desio

L'ardir mio

Ti scorgerà.

Così rende il fumicello

Mentre lento

Il prato ingombra,

Alimento

All'arboscello,

E per l'ombra

Umor gli dà.

Tu &c.

parte

S C E N A V I I.

Jarba, Araspe.

Jar. **Q**uanto è stolto, se crede
Ch'io gl'abbia a serbar fede.

Ara. Il promettesti a lui.

Jar.

Jar. Non merta fè chi non la serba altrui.
Ma vanne amato Araspe,
Vanne, le mie vendette
Un tuo colpo assicuri; Enea s'uccida.

Ara. Vado, e farà frà poco
Del suo, del mio valore
In aperta tenzone arbitro il fato.

Jar. Nò, t'arresta. Io non voglio,
Che al caso si commetta
L'onor tuo, l'odio mio, la mia vendetta.
Improvviso l'assali, usa la frode.

Ara. Da me frode! Signor suddito io nacqui,
Ma non già traditor. Dimmi, ch'io vada
Nudo in mezzo agl'incendj, incontro all'armi
Tutto farò. Tu sei
Signor della mia vita; in tua difesa
Non ricuso cimento.

Ma da me non si chiede un tradimento.

Jar. Senti d'alma volgare, a me non manca
Braccio del tuo più fido.

Ara. E come, o Dei,
La tua virtute . . .

Jar. Eh, che virtù. Nel mondo
O virtù non si trova,
O è sol virtù quel, che diletta, e giova.
Trà lo splendor del trono
Belle le colpe sono,
Perde l'orror l'inganno,
Tutto si fa virtù.

Fuggir con frode il danno
Può dubitar se lice
Quell'anima infelice,
Che nacque in servitù.

Frà, ec. parte.

SCE-

S C E N A VIII.

Araspe.

EMpio ! l'orror , che porta
 Il rimorso d'un fallo anche felice ,
 La pace frà difastri ,
 Che produce virtù come non senti ?
 O sostegno del mondo ,
 Degli Uomini ornamento , e degli Dei ,
 Bella virtude il mio piacer tu sei .

Se dalle Stelle

Tu non sei guida ,
 Frà le procelle
 Dell'onda infida
 Mai per quest'alma
 Calma
 Non v'è .

Tu m'assicuri ne miei perigli ,
 Nelle sventure tu mi configli ,
 E sol contento
 Sento
 Per te .

Se &c.

parto

S C E N A IX.

*Cortile**Selene Enea .*

En. Già te 'l dissi , o Selene ,
 Male interpreta Os mida i sensi miei .

Sel. Sia qual vuoi la cagione ,

Che

P R I M O .

Che ti sforza a partir : per pochi istanti
 T'arresta almeno , e di Nettuno al tempio
 Vanne . la mia Germana
 Vuol colà favellarti .

En. Sarà pena l'indugio .

Sel. Odila , e parti .

En. Et a colei , che adoro

Darò l'ultimo addio ?

Sel. (Taccio , e non moro .)

En. Piange Selene !

Sel. E come

Quando parli così non vuoi , ch'io pianga ?

En. Lascia di sospirar . Sola Didone

A' ragion di lagnarsi al partir mio .

Sel. Abbiam l'istesso cor Didone , & io .

En. Tanto per lei ti affliggi ?

Sel. Ella in me così vive ,

Io così vivo in lei ,

Che tutti i mali , suoi son mali miei .

S E N A X.

Jarba , Araspe , e detti .

Jar. **T**utta ò scorsa la regia (in lui.
 Cercando Enea. ne ancor m'incontro

Ara. Forse quindi partì .

Jar. Fosse costui ?

Vedendo Enea .

Africano alle vesti ei non mi sembra .

Stranier dimmi chi sei ? . . . *Ad Enea*

Ara. (Quanto piace quel volto agl'occhi miei .)

Vedendo Selene .

En. Troppo bella Selene

Jar. Olà non odi ? *ad Enea*

En. Troppo ad altri pietosa

Sel. Che superbo parlar !

Ara.

Ara. (Quanto è vezzosa!)

Iar. O palesa il tuo nome, o ch'io... *ad Enea*

En. Qual dritto

Ai tu di domandarne? A te, che giova?

Iar. Ragione è il piacer mio.

En. Frà noi non s' usa

Di risponder a stolti.

Iar. A questo acciario....

vuol per mano alla Spada, o Sel. lo ferma.

Sel. Sù gliocchi di Selene,

Nella regia di Dido un tanto ardire? *a Iarba*

Iar. Di Iarba al Messaggiero

Si poco di rispetto?

Sel. Il folle orgoglio

La Regina saprà.

Iar. Sappialo. In tanto

Mi vegga ad onta sua troncar quel capo,

E a quel d'Enea congiunto

Dell'offeso mio rè portarlo a' piedi.

En. Difficile farà più che non credi.

Iar. Tu potrai contrastarlo? o quell'Enea,

Che per glorie racconta

Tante perdite sue?

En. Cedono assai

In confronto di glorie

Alle perdite sue, le tue vittorie.

Iar. Ma tu chi sei, che tanto

Meco per lui contrasti?

En. Son un, che non ti teme, e ciò ti basti.

Quando saprai, chi sono

Si fiero non farai,

Ne parlerai

Così.

Brama lasciar le sponde

Quel Passaggiero

Ardente

Frà

Frà l' onde

Poi si pente

Se ad onta del nocchiero

Dal lido si parti.

Quando, ec.

parte.

S C E N A XI.

Selene, Iarba & Araspe.

Iar. **N** On partirà se pria...

Sel. Da lui, che brami?

Iar. Il suo nome.

Sel. Il suo nome

Senza tanto furor da me saprai.

Iar. A questa legge io resto.

Sel. Quell'Enea, che tu cerchi appunto è questo.

Iar. Ah m'involasti un colpo,

Che al mio braccio offeriva il Ciel cortese.

Sel. Ma perche tanto sdegno, in che t'offese?

Iar. Gli affetti di Didone

Al mio Signor contende,

T'è noto, e mi domandi in chem'offende?

Sel. Arbace, a quel ch'io veggio

Nella scuola d'amor sei rozzo ancora.

Un cor, che s'innamora

Non sceglie a suo piacer l' oggetto amato.

Onde nessuno offende

Quando in amor contende, o allor che niega

Corrispondenza altrui. non è bellezza,

Non è fenno, o valore,

Che in noi risveglia amore; anzi talora

Il men vago, il più stolto è che s'adora.

Bella ciascuno poi finge al pensiero

La fiamma sua, ma poche volte è vero.

Ne

Ogni amator suppone,
 Che della sua ferita
 Sia la beltà cagione,
 Mà la beltà non è.
 E' un bel desio, che nasce
 Allor, che men s'aspetta,
 Si sente, che diletta,
 Ma non si sà perche.
 ogni &c.

S C E N A XII.

parte.

Jarba Araspe poi Os mida.

Jar. **N**on è più tempo Araspe
 Di celarmi così. troppa fin' ora
 Sofferenza mi costa.

Ara. E che farai?

Jar. I miei guerrier, che nella selva ascosi
 Quindi non lungi al mio venir lasciai
 Chiamerò nella regia,
 Distruggerò Cartago, e l'empio core
 All' indegno rival trarrò . . .

Osm. Signore.

Già di Nettuno al Tempio
 La Reina s'invia; sù gli occhi tuoi
 Al superbo Trojano
 Se tardi a riparar porge in mano .

Jar. Tanto ardir?

Osm. Non è tempo
 D' inutili querele.

Jar. E qual consiglio?

Osm. Il più pronto è il migliore. io ti precedo:
 Ardisci. ad ogni impresa
 Io farò tuo sostegno, e tua difesa.

parte.

SCE-

S C E N A XIII.

Jarba, e Araspe.

Ara. **D**ove corri o Signore?

Jar. Il rivale a svenar.

Ara. Come lo sperì?

Ancora i tuoi guerrieri
 Il tuo voler non fanno.

Jar. Dove forza non val giunga l'inganno.

Ara. E vuoi la tua vendetta

Con la taccia comprar di traditore?

Jar. Araspe, il mio favore

Troppo ardito ti fè. tanta baldanza
 Sai, che punir potrei.

Chi son' io ti rammenta, e chi tu sei.

Ara. Infelice, e sventurato

Potrà farmi il tuo rigore,
 Ma infedel, ma traditore
 L'ira tua non mi farà.

La mia fede, e l'onor mio
 Pur frà l'onde dell'oblio
 Agl'elisi passerà.

parte.

In &c.

S C E N A XIV.

Jarba.

LA mia giusta vendetta
 Chi raffrenar pretende
 Mi fà più fiero, e più crudel mi rende.
 Son quel fiume, che gonfio d'umori
 Quando il gielo si scioglie in torrenti
 Selve, armenti

B

Ca-

Capanne, e pastori
 Porta feco, e ritegno non à.
 Se si vede frà gli argini stretto
 Sdegnà il letto,
 Confonde
 Le sponde,
 E superbo fremendo sen v'è. *parte.*
 Son &c.

S C E N A XV.

Tempio di Nettuno con simulacro del medesimo.

Enea Osmida.

Osm. **C**ome? da' labri tuoi
 Dido saprà, che abbandonar la vuoi?
 Benche costante, io spero,
 Che al pianto suo tu cangerai pensiero.

En. Può togliermi di vita,
 Ma non può il mio dolore
 Far, ch'io manchi alla patria, e al genitore.

Osm. Oh generosi detti!
 Vincere i proprj affetti
 Avvanza ogn'altra gloria.

En. Quanto costa però questa vittoria.

S C E N A XVI.

Jarba Araspe, e detti.

Jar. **E**cco il rival, ne feco
 E' alcun de' suoi seguaci.

Ara. Ah pensa, che tu sei....

Jar. Sieguimi, e taci.

Così gli oltraggi miei...

in atto di ferir Enea Araspe lo trattiene.

Ara.

Ara. Fermati.

Jar. Indegno, *gli cade il pugnale, & Araspe lo raccoglie.*

Al nemico in ajuto?

En. Che tenti anima rea?

Ad Araspe in mano di cui voltandosi, vede il pugnale.

Osm. (Tutto è perduto)

S C E N A XVII.

Didone con guardie, e detti.

Osm. **S**iam traditi o regina.

Se più tarda d'Arbace era l'aita,
 Il valoroso Enea

Sotto colpo inumano oggi cadea.

Did. Il traditor qual'è? dove dimora?

Ara. Miralo nella destra à il ferro ancora.

Did. Chi ti destò nel seno *ad Araspe.*
 Si barbaro desio.

Ara. Del mio Signor la gloria, e il dover mio.

Osm. Come? l'istesso Arbace

Disapprova....

Ara. Lo sò, ch'ei mi condanna,

Il suo sdegno pavento,

Ma il mio non fù delitto, e non mi pento.

Did. Custodite costui. non ai rossore

Del sacrilego eccesso?

Ara. Tornerei mille volte a far l'istesso.

parte con guardie.

En. Generoso nemico

In te tanta virtude io non credea.

Lascia, che a questo sen....

và per abbracciar Jar.

Jar. Scottati Enea.

Sappi, che il viver tuo. D'Araspe è dono,

Che il tuo sangue vogl'io, che Jarba io sono.

B 2

Did.

Did. Tu Jarba!

En. Il Rè de Mori!

Did. Un Rè sensi si rei

Non chiude in seno, un mentitor tu sei.
Si difarmi.

Iar. Nessuno *snuda la spada.*

Avvicinarsi ardisca, o ch'io lo sveno.

Did. Olà, che più s'aspetta?

O si renda, o trafitto a piè mi cada.

Osma. (Serbati alla vendetta) *a Jarba.*

Iar. Ecco la spada.

getta la spada, e parte.

Did. Frenar l'alma orgogliosa

Tua cura sia. *ad Osma.*

Osma. Sù la mia fè riposa.

parte con guardie.

SCENA XVIII.

Didone Enea.

Did. **E** Nea, salvo già sei
Dalla crudel ferita.

Per me serban gli Dei si bella vita.

En. Oh Dio Regina.

Did. Ancora

Forse della mia fede incerto stai?

En. Nò: più funeste allai

Son le sventure mie. vuole il destino...

Did. Chiari i tuoi sensi esponi.

En. vuol (mi sento morir) ch'io t'abbandoni.

Did. M'abbandoni! perchè?

En. Di Giove il cenno,

L'ombra del Genitor, la patria, il Cielo,

La promessa, il dover, l'onor, la fama,

Alle sponde d'Italia oggi mi chiama.

La

La mia lunga dimora

Pur troppo degli Dei mosse lo sdegno.

Did. E così fin' ad ora

Perfido mi celasti il tuo disegno?

En. Fù pietà....

Did. Che pietà. mendace il labro

Fedeltà mi giurava,

E intanto il cor pensava

Come lunge da me volgere il piede.

A chi misera me darò più fede!

Vil rifiuto dell'onde

Io l'accolgo dal lido, io lo ristoro

Dall'ingiurie del mar, le navi, e l'armi.

Già disperse io gli rendo, e gli dò loco

Nel mio cor, nel mio regno e quello è poco.

Di cento re per lui

Ricufando gli amori i sdegni irrito.

Ecco poi la mercede.

A chi misera me darò più fede!

En. Fin ch'io viva, o Didone,

Dolce memoria al mio pensier farai.

Ne partirei giammai,

Se per voler de' Numi io non dovessi

Confagrar il mio affanno

All'impero Latino.

Did. Veramente non anno

Altra cura gli Dei, che il tuo destino.

En. Io resterò, se vuoi,

Che si renda spergiuro un infelice.

Did. Nò, farei debitrice

Dell'impero del mondo à figli tuoi.

Và pur, siegui il tuo fato,

Cerca d'Italia il regno, all'onde, a i venti

Confida pur la speme tua. ma senti:

Farà quell'onde istesse

Delle vendette mie ministre il Cielo.

B 3

E tar-

E tardi allor pentito
D'aver creduto all'elemento infano
Richiamerai la tua Didone in vano.

En: Se mi vedessi il Core....

Did. Lasciami traditore.

En: Almen dal labro mio

Con volto men' irato

Prendi l'ultimo addio.

Did. Lasciami ingrato.

En: E pur a tanto sdegno

Non ài ragion di condannarmi.

Did. Indegno.

Non à ragione ingrato

Un core abbandonato

Da chi giurogli fe?

Anime innamorate

Se lo provaste mai

Ditelo voi per me.

Perfido tu lo fai

Se in premio un tradimento

Io meritai da te.

E qual sarà tormento

Anime innamorate,

Se questo mio non è.

Non &c. *parte*

SCENA XIX.

Enea

E Soffrirò, che sia
Si barbara mercede
Premio della tua fede anima mia?
Tanto amor, tanti doni....
Ah, pria che t'abandoni,
Pera l'Italia, il mondo,

Re-

Resti in oblio profondo
La mia fama sepolta,
Vada in cenere Troja un'altra volta.

Ah, che dissi! alle mie

Amorose follie

Gran Genitor perdona, io n'ò rossore,

Non fù Enea, che parlò, lo disse amore.

Si parta. E l'empio Moro

Stringerà il mio tesoro?

Nò... mà sarà frattanto

Al proprio genitor spergiuro il figlio?

Padre, Amor, Gelosia, Numi consiglio.

Se resto sul lido,

Se sciolgo le vele,

Infido,

Crudele

Mi sento chiamar.

E intanto confuso

Nel dubbio funesto,

Non parto, non resto:

Ma provo il martire,

Ch' avrei nel partire,

Ch' avrei nel restar.

Se &c.

Fine dell' Atto Primo.

B 4

A T-

A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

*Appartamenti reali con tavolino Iarba
poi Araspe.*

Iar. **S**ol per pochi momenti
Modero ancora i miei furori. Indegno
T'offerisci al mio sdegno, e non paventi?
Temerario per te
Non cadde Enea dal ferro mio trafitto.

Ara. Mâ delitto non è,

Iar. Non è delitto!

Di tante offese ormai

Vendicato m'avria quella ferita.

Ara. La tua gloria salvai nella sua vita.

Iar. Ti punirò.

Ara. La pena,

Benche innocente io soffrirò con pace,

Che sempre è reo, chi al suo Signor dispiace.

SCENA II.

Selene, e detti.

Sel. **C**hi sciolse i lacci tuoi? qual folle ardire
Nella regia ti guida? e non paventi
Dell'offesa regina i sdegni accesi?

Iar. Solo a farmi temer fin'ora appresi.

Sel. Solo a farsi temer! quell'empio core
Odio mi desta in seno, e non paura.

Iar.

Iar. La debolezza tua ti fa sicura.

Leon, ch' errando vada

Per la natia contrada,

Se un agnellin rimira

Non si commove all'ira

Nel generoso cor.

Ma se venir si vede

Orrida tigre in faccia

L'assale, e la minaccia,

Perche sol quella crede

Degna del suo furor.

parte.

Leon &c.

SCENA III.

Selene, & Araspe.

Sel. **C**hi fu, che all'inumano
Disciolse le catene?

Ara. A me bella Selene il chiedi in vano.

Io prigioniero, e reo,

Libero, ed innocente in un momento

Sciolto mi vedo, e sento

Frà lacci il mio Signore, il passo muovo

A suo prò nella regia, e vel ritrovo.

Sel. Ah contro Enea v'è qualche frode ordita.
Difendi la sua vita.

Ara. E mio nemico.

Pur se brami, che Araspe

Dall'insidie il difenda

Te'l prometto. Sin qui

L'onor mio no'l contrasta,

Ma ti basti così:

Sel. Così mi basta.

in atto di partire.

Ara. Ah non toglier si tosto

Il piacer di mirarti agli occhi miei.

B 5

Sel.

Sel. Perche?
Ara. Tacer dovrei, ch'io sono amante,
 Ma reo del mio delitto è il tuo semblante.
Sel. Araspe, il tuo valore
 Il volto tuo, la tua virtù mi piace,
 Mà già pena il mio Cor per altra face.
Ara. Giacchè amar non mi puoi,
 Soffri almen la mia fede.
Sel. Sì, ma da me non aspettar mercede.

parte.

S C E N A IV.

Araspe.

TU dici ch'io non spero,
 Ma no'l dici abbastanza.
 L'ultima, che si perde è la speranza.
 L'augelletto
 In lacci stretto
 Perche mai cantar s'ascolta?
 Perche spera un'altra volta
 Di tornare in libertà.
 Nel conflitto sanguinoso
 Quel guerrier perchè non geme?
 Perche gode colla speme
 Quel riposo, che non à.

parte-

L'augelletto &c.

S C E N A V.

Didone con foglio, Osmida.

Ii. **G**là sò, che si nasconde
 De'mori il re sotto il mentito Arbace.
 Ma

Ma sia qual più gli piace, egli m'offese,
 E senz'altra dimora
 O suddito, o sovrano io vudò, che mora.
Osm. Sempre in me de tuoi cenni
 Il più fedele esecutor vedrai.
Did. Premio avrà la tua fede.
Osm. Eh qual premio o regina? adopro in vano
 Per te fede, e valore.
 Occupa solo Enea tutto il tuo core.
Did. Taci, non rammentar quel nome odiato.
 E'un perfido, e un ingrato,
 E'un'alma senza legge, e senza fede.
 Contro me stessa ò sdegno
 Perche fin'or l'amai.
Osm. Se lo torni a mirar ti placherai.
Did. Ritornarlo a mirar! per fin, ch'io viva
 Mai più non mi vedrà quell'alma rea.

S C E N A VI.

Selene, e detti.

Sel. **T**Eco vorrebbe Enea
 Parlar, se gliel concedi.
Did. Enea! dov'è?
Sel. Qui presso,
 Che sospira il piacer di rimirarti.
Did. Temerario! che venga. Osmida parti.
Osm. Io non te'l dissi? Enea *parte Selene.*
 Tutta del cor la libertà t'invola.
Did. Non tormentarmi più, lasciami sola.
parte Osm.

Didone, ed Enea

Did. Come! ancor non partisti? adorna ancora
 Questi barbari lidi il grand' Enea,
 E pur io mi credea,
 Che già varcato il mar d'Italia in seno,
 In trionfo traessi
 Popoli debellati, e regi oppressi.

En: Quest'amara favella
 Mal conviene al tuo cor bella reina.
 Del tuo, dell'onor mio
 Sollecito ne vengo. Io sò, che vuoi
 Del Moro il fiero orgoglio
 Con la morte punir.

Did. E questo è il foglio.

En: La gloria non consente,
 Ch'io vendichi in tal guisa i torti miei.
 Se per me lo condanni....

Did. Condannarlo per te! troppo t'inganni.
 Passò quel tempo Enea,
 Che Dido a te pensò! spenta è la face,
 E' sciolta la catena,
 E del tuo nome or mi rammento appena.

En: Sappi, che Re de Mori
 E' l'orator fallace.

Did. Io non sò qual'ei sia, lo credo Arbace.

En: Oh Dio, con la sua morte
 Tutta contro di te l'Africa irriti.

Did. Consigli non desio
 Tu provvedi al tuo regno, io penso al mio.
 Senza di te fin'or leggi dettai,
 Sorger senza di te Cartago io vidi.
 Felice me, se mai

Tu

Tu non giungevi ingrato a questi lidi.
En. Se sprezzi il tuo periglio
 Donalo a me, grazia per lui ti chieggio.
Did. Sì, veramente io deggio
 Il mio regno, e me stessa al tuo gran merto.
 A sì fedele amante,
 Ad eroe sì pietoso, a' giusti prieghi
 Di tanto intercessor nulla si nieghi.
 Inumano, tiranno; è forse questo
 L'ultimo dì, che rimirar mi dei,
 Vieni sù gli occhi miei,
 Sol d'Arbace mi parli, e me non curi.
 T'avessi pur veduto
 D'una lagrima sola umido il ciglio.
 Uno sguardo, un sospiro,
 Un segno di pietade in te non trovo.
 E poi grazie mi chiedi?
 Per tanti oltraggi ò da premiarti ancora?
 Perche tu lo vuoi salvo, io vuò, che mora.

Sottoscrive il foglio

En: Idol mio, che pur fei
 Adonta del destin l'Idolo mio,
 Che posso dir, che giova
 Rinovar co' sospiri il tuo dolore?
 Ah se per me nel core
 Qualche tenero affetto avessi mai
 Placa il tuo sdegno, e rasserena i rai.
 Quell'Enea tel domanda,
 Che tuo cor, che tuo bene un di chiamasti,
 Quel, che fin'ora amasti
 Più della vita tua, più del tuo foglio.
 Quello....

Did. Basta, vincesti, eccoti il foglio.
 Vedi quanto t'adoro ancora ingrato.
 Con un tuo sguardo solo
 Mi togli ogni difesa, e mi disarmi.

Ec

Et ai cor di tradirmi? e puoi lasciarmi?

Se vuoi, ch'io mora

Mio dolce amore

Eccoti il feno,

Passami il core,

Ma non lasciarmi

Senza di te.

Da quella mano

S'io son ferita

Non è tormento

Perder la vita,

Non à la morte

Terror per me.

Se, ec. parte.

SCENA VIII.

Enea poi Iarba.

En. **I**O sento vacillar la mia costanza
A tanto amore appresso,

E mentre salvo altrui, perdo me stesso.

Iar. Che fà l'invitto Enea? gli veggo ancora
Del passato timore i segni in volto.

En. Iarba da' lacci è sciolto!

Chi ti diè libertà?

Iar. Permette Osmida,

Che per entro la regia io mi raggiri,

Ma vuol, ch'io vada errando

Per sicurezza tua senza il mio brando.

En. Così tradisce Osmida

Il comando real?

Iar. Dimmi, che temi?

Ch'io m'involi al castigo, o a queste mura?

Troppo vi resterò per tua sventura.

En. La tua sorte presente

E' de-

E' degna di pietà, non di timore.

Iar. Risparmia al tuo gran core

Questa inutil pietà. Sò, che a mio danno

Della regina irriti i sdegni infani.

Solo in tal guisa fanno

Gli oltraggi vendicar gli Eroi trojani.

En. Leggi. La regal Donnaiine questo foglio

La tua morte segnò di propria mano.

S' Enea fosse africano

Iarba estinto faria. Prendi, ed impara

Barbaro discortese

Come vendica Enea le proprie offese.

Lacera il foglio della sentenza.

Vedi nel mio perdono

Perfido traditor

Quel generoso cor,

Che tu non ai.

Vedilo, e dimmi poi,

Se gli africani eroi

Tanta virtù nel seno ebberomai.

Vedi, ec. parte.

SCENA IX.

Iarba poi Osmida.

Iar. Così straneventure io non intendo!

Osm. Signor ove te'n vai?

Nelle mie stanze ascoso

Per tuo, per mio riposo io ti lasciai.

Iar. Ma fino al tuo ritorno

Tolèrar quel soggiorno io non potei.

Osm. In periglio tu sei, che se Didone

Libero errar ti vede

Temerà di mia fede.

Iar. A tale ogetto

Di-

Disarmato io me'n vò fin, che non giunga
 L' amico stuol, che a vendicarmi affretto.
Os. Và pur, ma ti rammenta,
 Ch' io sol per tua cagione
Iar. Fost' infido a Didone.
Os. E che tu per mercede
Iar. So qual premio si debba alla tua fede. *parte.*

S C E N A X.

Osida.

A Ragione infedele
 Con Didone son' io. Così punisco
 L' ingiustizia di lei, che mai non diede
 Un premio alla mia fede.
 Mi rimprovera in vano
 Quel resto di virtù, che al cor favella.
 La speranza d' un trono è troppo bella.
 Son quest' Idoli vani
 Di gloria, e di virtù
 Nomi di servitù,
 Che il volgo adora.
 Ma poi quel volgo istesso
 Dalla potenza oppresso
 Nel giudicar s' inganna,
 E quel, che in se condanna
 In altri onora.

Son, &c parte.

SCE

S C E N A XI.

*Atrio**Enea poi Araspe.*

En. **F** Rà il dovere, e l' affetto (core.
 Ancor dubbioso in petto ondeggia il
 Pur troppo il mio valore
 All' Impero servì d' un bel sembiante.
 Ah una volta l' Eroe vinca l' amante.
Ara. Di te fin' ora in traccia
 Scorsi la regia.
En. Amico
 Vieni frà queste braccia.
Ara. Allontanati Enea son tuo nemico.
Snuda la Spada.
 Snuda snuda quel ferro,
 Guerra con te, non amicizia io voglio.
En. Tu di Jarba all' orgoglio
 Prima m' involi, e poi
 Guerra mi chiedi, ed amistà non vuoi?
Ara. T' inganni. allor difesi
 La gloria del mio Rè, non la tua vita.
 Con più nobil ferita
 Rendergli a me s' aspetta
 Quella, che tolsi a lui giusta vendetta.
En. Enea stringer l' acciaio
 Contro il suo difensor!
Ara. Olà, che tardi?
En. La mia vita è tuo dono,
 Prendila pur se vuoi, contento io sono.
 Mà, ch' io debba a tuo danno armar là mano
 Generoso guerrier lo spero in vano.
Ara. Se non impugni il brando

A ra-

A ragion ti dirò codardo, e vile.
En. Questa, ad un cor virile
 Vergognosa minaccia Enea non soffre.
 Ecco per sodisfarti io Snudo il ferro.
 Ma prima i senfi miei.
 Odan gli Uomini tutti, e tutti i Dei.
 Io son d' Araspe amico,
 Io debbo la mia vita al suo valore;
 Ad onta del mio core
 Discendo al gran cimento
 Di codardia tacciato,
 E per non esser vil mi rendo ingrato.

Cominciano a battersi.

S C E N A XII.

Selene, e detti.

Sel. **T**anto ardir nella regia? olà fermate.

Così mi ferbi fè? così difendi

Araspe traditor d' Enea la vita?

En. Nò Principessa. Araspe.

Non à di tradimenti il cor capace.

Sel. Chi di Iarba è seguace.

Esser fido non può.

Ara. Bella Selene

Puoi tu sola avanzarti

A tacciarmi così.

Sel. T'accheta, e parti.

Ara. Tacerò, se tu lo brami,

Ma fai torto alla mia fede

Se mi chiami

Traditor.

Porterò lontano il piede,

Ma placati i sdegni tuoi

Sò, che poi

N' avrai rossor.

Tacerò, ec. *parte.*

SCE-

S C E N A XIII.

Enea, e Selene.

En. **A**llor, che Araspe a provocar mi venne
 Del suo Signor sostenne
 Le ragioni con me: La sua virtude
 Se condannar pretendi;
 Troppo quel core ingiustamente offendi.

Sel. Ah generoso Enea
 Non fidarti così. D'osmida ancora
 All' amista tu credi, e pur t' inganna.

En. Lo sò, ma come Osmida
 Non ferba Araspe in seno anima infida.

Sel. Sia qual' ei vuole Araspe; or non è tempo
 Di favellar di lui. brama Didone
 Teco parlar.

En. Poc' anzi
 Dal suo real foggiorno io trassi il piede.
 Se di nuovo mi chiede,
 Ch'io resti in quest' arena

In van si accrescerà la nostra pena,

Sel. Oh Dio, se non l' ascolti
 Tu sei troppo inumano.

En. L' ascolrerò, ma l' ascoltarla è vano.
 Non cede all' austro irato,

Ne teme

Allor, che freme

Il turbine sdegnato

Quel monte

Che sublime

Le cime

Inalza al Ciel.

Costante ad ogni oltraggio

Sempre la fronte

Avvez-

Avvezza :
 Disprezza
 Il caldo raggio ,
 Non cura il freddo giel .

Non , ec. *parte .*

S C E N A XIV.

Selene .

CHi udì, chi vide mai
 Del mio più strano amor, forte più ria.
 Taccio la fiamma mia,
 E vicina al mio bene
 Sò scoprirgli l' altrui, non le mie pene.

Veggio la sponda,
 Sospiro il lido,
 E par dall' onda
 Fuggir non sò.

Se il mio dolore
 Scoprir diffido,
 Pietoso amore,
 Che mai farò.

Veggio, ec. *parte*

S E N A XV.

Gabinetto con sedie Didone, poi Enea.

Did. **I**ncerta del mio fato
 Io più viver non voglio. E' tempo ormai,
 Che per l'ultima volta Enea si tenti.
 Se dirgi i miei tormenti,
 Se la pietà non giova,
 Faccia la gelosia l'ultima prova.

En. Ad ascoltar di nuovo

I rim-

I rimproveri tuoi vengo o regina.
 Sò che vuoi dirmi ingrato,
 Perfido, mancator, spergiurio, indegno.
 Chiamami come vuoi, sfoga il tuo sdegno.
Did. Nò, sdegnata io non sono. Infido, ingrato,
 Perfido, mancator, più non ti chiamo.
 Rammentarti non bramo i nostri ardori,
 Da te chiedo configli, e non amori.
 Siedi. *siedono.*

En. (Che mai dirà.)

Did. Già vedi Enea,
 Che frà nemici è il mio nascente impero.
 Sprezzai fin' ora è vero
 Le minacce, e' l' furor: ma larba offeso
 Quando priva farò del tuo sostegno
 Mi torrà per vendetta e vita, e regno.
 In così dubbia forte
 Ogni rimedio è vano.
 Deggio incontrar la morte,
 O al superbo african porger la mano.
 L'uno e l'altro mi spiace, e son confusa.
 Al fin femina, e sola,
 Lungi dal patrio Ciel perdo il coraggio.
 E non è meraviglia
 S' io risolver non sò: tu mi consiglia.

En. Dunque fuor, che la morte,
 O il funesto imeneo,
 Trovar non si potria scampo migliore?

Did. V' era pur troppo.

En. E quale?

Did. Se non sdegnava Enea d'esser mio sposo
 L' africa avrei veduta
 Dall' arabico seno, al mar d' Atlante
 In Cartago adorar la sua regnante.
 E di Troja. e di Tiro
 Rinovar si potea... mà che ragione

L'im-

L'impossibil mi fingo, e folle io sono.

Dimmi, che far degg'io? con alma forte

Come vuoi sceglierò Jarba, o la morte.

En. Jarba, o la morte! e configliarti io deggio?

Colei, che tanto adoro

All'odiato rival vedere in braccio?

Colei...

Did. Se tanta pena

Trovi nelle mie nozze, io le ricuso.

Ma per tormi agl'insulti

Necessario è il morir. Stringi quel brando,

Svena la tua fedele;

E' pietà con Didone esser crudele.

En. Ch'io ti sveni? ah più tosto

Cada sopra di me del Ciel lo sdegno.

Prima scemin gli Dei

Per accrescer tuoi giorni, i giorni miei.

Did. Dunque a Jarba mi dono, o là?

Esce un paggio.

En. Deh ferma.

Troppo oh Dio per mia pena

Sollecita tu sei.

Did. Dunque mi svena.

En. Nò, si ceda al destino, a Jarba stendi

La tua destra real: di pace priva

Resti l'alma d'Enea pur che tu viva.

Did. Giacchè d'altri mi brami

Appagarti saprò. Jarba si chiami.

Vedi quanto son'io

Parte il paggio, e un'altro porta da sedere

per Jarba.

Ubbidente a te.

En. Regina addio.

Si levano da sedere.

Did. Dove dove? t'arresta.

Del felice imeneo

Ti voglio spettatore.

Re-

(Resister non potrà.)

En. (Costanza o Core!)

S C E N A XVI.

Jarba senza spada, e detti.

Jar. **D**idone a che mi chiedi?

Sei folle se mi credi

Dall'ira tua, da tue minacce oppresso.

Non si cangia il mio cor, sempre è l'istesso.

En. (Che arroganza!)

Did. Deh placa

Il tuo sdegno o Signor. tu col tacermi

Il tuo grado, e il tuo nome

A gran rischio esponesti il tuo decoro.

Ed io... ma qui t'affidi,

E con placido volto

Ascolta i sensi miei.

Jar. Parla, t'ascolto.

Siedono Jarba, e Didone

En. Permettimi, che ormai... *in atto di partire.*

Did. Fermati, e siedì.

ad Enea.

Troppo lunghe non fian le tue dimore.

(Resister non potrà.)

En. (Costanza o core..)

siede.

Jar. Eh vada. allor, che teco

Jarba soggiorna à da partir costui.

En. (Ed io lo soffro!)

Did. In lui

In vece d'un rival trovi un'amico.

Ei sempre a tuo favore

Meco parlò. per suo consiglio io t'amo,

Se credi menzognero

Il labro mio, dillo tu stesso.

ad Enea.

En. E' vero.

Jar.

Iar. Dunque nel rè de Mori.
Altro merto non v'è, che un suo configlio?

Did. Nò, Iarba, in te mi piace
Quel regio ardir, che ti conosco in volto
Amo quel cor sì forte
Sprezzator de' perigli, e della morte.
E se il Ciel mi destina
Tua Compagna, e tua sposa....

En. Addio regina. *si alza.*

Basta, che fin' ad ora
T'abbia ubbidito Enea.

Did. Non basta ancora.
Siedi per un momento.
(Comincia a vacillar.)

En. (Questo è tormento!)
Enea torna à sedere.

Iar. Troppo tardi o Didone
Conosci il tuo dover. Ma pure io voglio
Donar gli oltraggi miei
Tutti alla tua beltà.

En. (Che pena oh Dei!)

Iar. In pegno di tua fede
Dammi dunque la destra.

Did. Io son contenta.
A più gradito laccio amor pietoso
Stringer non mi potea.

En. Più soffrir non si può. *Si leva agitato.*

Did. Qual'ira Enea?

En. Ma, che vuoi? Non ti basta
Quanto fin'or soffrì la mia costanza?

Did. Eh taci.

En. Che tacer, tacqui abbastanza.
Vuoi darti al mio rivale,
Brami, che te'l configli,
Tutto faccio per te, che più vorresti?
Ch'io ti vedessi ancor frà le sue braccia?

Dim-

Dimmi, che mi vuoi morto, e non ch'io taccia.
Did. Odi: A torto ti sdegni.

Si alza Didone.

Sai, che per ubbidirti...

En. Intendo, intendo.

Io sono il traditor, son'io l'ingrato,
Tu sei quella fedele
Che per me perderebbe e vita, e foglio.
Ma tanta fedeltà veder non voglio. *parte.*

S C E N A XVII.

Didone, e Iarba.

Did. Senti.

Iar. S Lascia, che parta. *si alza Iarba.*

Did. I sdegni tuoi

A me giova placar.

Iar. Di che paventi?

Dammi la destra, e mia
Di vendcarti poi la cura sia.

Did. D'Imenei non è tempo.

Iar. Perché?

Did. Più non cercar.

Iar. Saperlo io bramo.

Did. Giache voi, te'l dirò. perché non t'amo,
Perché mai non piacesti agli occhi miei,
Perché odioso mi sei, perché mi piace
Più, che Iarba fedele, Enea fallace

Iar. Dunque perfida io sono
Un'oggetto di riso agli occhi tuoi?

Ma fai, chi Iarba sia?

Sai con chi ti cimenti?

Did. Sò, che un barbaro sei, ne mi spaventi.

Iar. Chiamami pur così.

Forse pentita un di

LC

Pietà

Pietà mi chiederai
 Ma non l'avrai
 Da me.
 Quel Barbaro, che sprezzò
 Non placheranno
 I vezzi.
 Ne soffrirà l'inganno
 Quel Barbaro da te.
 Chiamami, ec. *parte.*

S C E N A XVIII.

Didone.

E Pure in mezzo all'ire
 Trovò pace il mio cor. Iarba non teme
 mi piace Enea sdegnato, ed amo in lui
 Come effetti d'amor gli sdegni suoi.
 Chi sa. Pietosi numi
 Rammentatevi almeno,
 Che foste amanti un dì come son'io.
 Ed abbia il vostro cor pietà del mio.
 Và lusingando amore
 Il credulo mio Core,
 Gli dice
 Sei felice,
 Ma non farà così.
 Per poco mi consolo,
 Ma più crudele io sento
 Poi ritornar quel duolo,
 Che sol per un momento
 Dall'almo si partì.

Và, ec.

Fine dell'Atto Secondo.

AT-

A T T O
T E R Z O.

S C E N A PRIMA.

*Porto di Mare con Navi per l'imbarco di Enea,
 Enea con seguito di Trojani.*

En. **C**ompagni invitti a tollerare avvezzi
 E del Cielo, e del mar gl'insulti, e l'ire,
 Destate il vostro ardore,
 Che per l'onda infedele
 E' tempo già di rispiegar le vele.
 Per sì strane vicende
 All'impero latino il Ciel ne guida.
 Andiamo amici, andiamo.
 A i trojani navigli
 Fremano pur venti, e procelle intorno,
 Saran glorie i perigli,
 E dolce fia di rammentargli un giorno.
*Al suono di varj stromenti segue l'imbarco, e
 nell'atto, che Enea stà per salir su la nave,
 esce.*

S C E N A II.

Iarba con seguito di Mori, e detto,

Iar. **D**ove rivolge, dove
 Quest'Eroe fuggitivo i legni, e l'armi?
 C 2 Vuol

Vuol portar guerra altrove,
O da me col fuggir cerca lo scampo?
En. Ecco un novello inciampo!

Iar. In questa guisa.

Tu lasci in abbandono
La fida sposa, e di Cartago il trono?

En. Alla mia gloria io cedo
Barbaro, e non a te la sposa, e il regno.
Se vuoi goderne appieno
Non irritar la sofferenza mia.

Iar. Parmi però, che sia
Viltà, non sofferenza il tuo ritegno.

Per un momento il legno
Può rimaner sul lido,
Vieni, s'ai cor, meco a pugnar ti sfido.

En. Vengo, restate amici, *alle sue genti*
Che ad abbassar quel temerario orgoglio
Altri, che il mio valor meco non voglio.
Eccomi a te, che pensi?

Iar. Penso, che all'ira mia
La tua morte farà poca vendetta.

En. Per ora a contrastarmi
Non fai poco, se pensi; all'armi.

Iar. All'armi.

*Mentre s'battono, e Iarba va cedendo, i suoi
Mori vengono in aiuto di lui, & assalgono
unitamente Enea. I compagni d'Enea in
aiuto di lui scendono dalle navi, & attacca-
no i Mori. Enea, e Iarba combattendo entra-
no. Siegue Zuffa frà Trojani, e Mori. i Mori
fuggono, e gl'altri li sieguono. Escono di nuo-
vo combattendo Enea, e Iarba.*

En. Già cadesti, e sei vinto. o tumi cedi,
O trafiggo quel core.

Iar. In van lo chiedi.

En. Se al vincitor sdegnato

Non

Non domandi pietà....

Iar. Siegui il tuo fato.

En. Si mori. mà che fò? vivi, non voglio
Nel tuo sangue infedele
Questo acciaio, macchiar.

Iar. Sorte crudele!

En. Vivi superbo, e regna.

Regna per gloria mia,

Vivi per tuo rossor.

E la tua pena sia
Il rammentar, che in dono
Ti diè la vita, e il trono
Pietoso il vincitor.

Vivi &c. *parte*

S C E N A III.

Jarba, poi Osmida.

Iar. **E** Dio son vinto ed io
Che d'ũ vile stranier due volte è dono:

Nò. vendetta vendetta, e se non posso

Nel sangue d'un rivale

Tutto estinguer lo sdegno,

Opprimerà la mia caduta un Regno.

Osm. Jarba già in tua difesa

Lo stuol de Mori a queste mura arriva.

Jar. Giunse pur una volta. è tempo alfine

Di sorprendere Cartago,

Di punir Dido, e d'assalir Enea,

Pria, che di nuovo in sù le navi accolga.

Le sparse schiere, e l'ancore disciolga.

Osm. Andiam. di tue vendette

Sarò ministro anch'io.

Jar. Nò nò, rimanti.

Vopo or non ò di mercenaria aita.

Osm. Come! e fin' or....

Iar. Fin' ora anima vile

Giovommi il tradimento,

Or vò punito il traditore.

Osm. E questa

Tu rendi alla mia fede....

Iar. Questa de' tradimenti è la mercede. *parte.*

S C E N A IV.

Osmida.

Osm. **I**nfelice, che sento!

Ecco, che in un momento
Mi lascia ogni speranza in abbandono,
Perdo gli Amici, e non acquisto il trono.

Agitata è l'alma mia

Dalla tema, e dal furor.

Or m' accende, ed or m' agghiaccia

Il delitto, e la minaccia,

Il rimorso, ed il timor.

Agitata, ec. *parte.*

S C E N A V.

Arborata che conduce al porto

Araspe poi Selene.

Ara. **T**utta di Iarba all'ira
Veggio esposta Cartago, almen poteffi
Dar soccorso al mio Bene.
Chi sà dove s'asconda! Ecco che viene.
Principessa ove corri?

Io

Sel. Io de' miei passi

Ragion non rendo a un mio nemico.

Ara. Oh Dio

Araspe è tuo nemico! ah mal conviene

Il nome di nemico a chi t'adora.

Sel. Nò non ama Selene

Chi Enea chiama al cimèto, o vuol che mora.

Ara. Troppo o Bella ti sdegni, e ingiustamente

Per lui spergiuro, e traditor mi chiami.

Perdonà l'ardir mio temo, che l'ami.

Sel. Sì, l'amo è vero, io non l'ascondo: è forse

Gran delitto l'amarlo? o si pretende

Dar legge a' nostri affetti?

Ara. Nò cara, amalo pur, io non mi lagno

Ne di te, ne di Enea, di me più degno

E degli affetti tuoi; ma soffri almeno

Giacche sdegni d'amarmi

Ch' io della sorte mia possa lagnarmi.

Sel. Inutilmente io perdo

Teco i momenti.

Ara. Ascolta, ove ten vai?

Forse....

Sel. In traccia d'Enea.

Ara. T'arresta o cara.

A gran periglio esponi

Col partir la tua vita.

Sel. A qual periglio?

Ara. Jarba è reso più forte, a queste sponde

Giunfero i mori in suo soccorso.

Sel. Oh Dei!

Ma che farà?

Ara. Nol sò: da un Re possente,

Ed a ragion sdegnato

Tutto si può temer.

Sel. Deh se tu m'ami,

Dall'africano infido

C 4

Me

Me difendi, ed Enea, Cartago, e Dido.
Ar. Sai, che poco an di forza i mei consigli
 Sù quel feroce petto,
 Pur quanto lice a me tutto prometto.
 Di voti, e di preghiere
 Non farò scarso, acciò gli oltraggi suoi
 Ponga Jarba in oblio;
 E se basta il mio sangue, il sangue mio
 Spargerò dalle vene
 Per Cartago, ed Enea, Dido, e Selene,
Sel. Tutto dal tuo bel core
 Lice Sperar.

Ar. Ma poi di me, che fia?

Sel. Tu dalla forte mia
 Anche ad amar senza speranza impara.
 Se può la tua virtù
 Amarmi a questa legge io te'l concedo,
 Ma non chieder di più.

Ar. Di più non chiedo.

Sel. Ardi per me fedele,
 Serba nel cor lo strale,
 Ma non mi dir crudele
 Se poi non ai mercè.
 Anno sventura eguale
 La tua, la mia costanza.
 Per te non v'è speranza.
 Non v'è pietà per me.

Ardi ec.

parte

SCENA VI.

Araspe.

SO' che lasciar dovrei
 Un' amor senza speme
 Ma in un ben nato core

Fiam.

Fiamma, che pura nacque unqua non more.
 Vorrei disciogliere
 Le mie catene,
 Ma il volto amabile
 Del caro Bene,
 Toglie a quest'anima
 La libertà.
 Ancor, che misero
 Sia questo core,
 Pur soffre placido
 L'altrui rigore,
 L'amato carcere
 Lasciar non sà.
 Vorrei &c.

SCENA VII.

*Regia con veduta della Città di Cartagine
 in prospetto, che poi s'incendia.*

Didone, e poi Osmida.

Did. Và crescendo
 Il mio tormento
 Io lo sento.
 E non l'intendo,
 Giusti Dei, che mai farà?

Osm. Deh Regina pietà.

Did. Che rechi Amico.

Osm. Ah nò, così bel nome
 Non merta un traditore

D' Enea, di te nemico, e del tuo amore.

Did. Come?

C 5

Osm.

Os. Con la speranza
 Di farmi grande io secondai fin' ora
 Del tuo nemico i rei disegni; alfine
 Dal mio rimorso oppresso
 Vengo il mio fallo a palesarti io stesso.
Did. Reo di tanto delitto ài fronte ancora
 Di presentarti a me?
Os. Sì mia Regina,
 Tu vedi un infelice,
 Che non spera il perdono, e no' l' desia,
 Chiedo a te per pietà la pena mia.
Did. Sorgi, quante sventure!
 Misera me sotto qual astro io nacqui!
 Manca ne miei più fidi

S C E N A V I I I .

Selene, e detti.

Sel. **O** H Dio Germana.
 Alfin Enea . . .
Did. Parti?
Sel. Nò, ma frà poco
 Le vele scioglierà da' nostri lidi.
 Or ora io stessa il vidi
 Verso i legni fugaci
 Sollecito condurre i suoi seguaci.
Did. Che infedeltà! che sconoscenza! oh Dei!
 Un' esule infelice . . .
 Un mendico stranier ditemi voi
 Se più barbaro cor vedeste mai?
 E tu cruda Selene
 Partir lo vedi, ed arrestar nol fai?
Sel. Fù vana ogni mia cura
Did. Vanne Osmida, e procura,
 Che resti Enea per un momento solo.
 M' ascol-

M' ascolti, e parta.
Os. Ad ubbidirti io volo.

parte.

S C E N A I X .

Didone, e Selene.

Sel. **A** H non fidarti. Osmida
 Tu non conosci ancor.
Did. Lo sò pur troppo.
 A quest' eccesso è giunta
 La mia forte tiranna,
 Deggio chieder aita a chi m' inganna.
Sel. Non ài fuor, che in te stessa altra speranza.
 Vanne a lui, prega, e piangi,
 Chi sà, forse potrai vincer quel core.
Did. Alle preghiere. ai pianti
 Dido scender dovrà? Dido, che seppe
 Dalle fidonie rive
 Correr dell' onde a cimentar lo sdegno,
 Altro clima cercando, ed altro regno?
 Son' io, son quella ancora,
 Che di nuove cittadi Africa ornai,
 Che il mio fasto ferbai
 Frà l' insidie, frà l' armi, e fra i perigli,
 Ed a tanta viltà tu mi consigli?
Sel. O scordati il tuo grado,
 O abbandona ogni speme,
 Amore, e Maestà non vanno insieme.

S C E N A X .

Araspe, e detti.

Did. **A** Raspe in queste foglie!
Ara. A te ne vengo.

*si cominciano a veder fiamme in lontano su
gl' edifici di Cartagine.*

Pietoso del tuo rischio. il Re sdegnato
Di Cartagine i tetti arde, e ruina.
Vedi, vedi o Regina
Le fiamme, che lontane agita il vento.
Se tardi un sol momento
A placar il suo sdegno
Un sol giorno ti toglie, e vita, e regno.

Did. Restano più disastri
Per rendermi infelice!
Sel. Infausto giorno!

S C E N A XI.

Osvida, e detti.

Did. O Smida.

Os. Arde d'intorno

Did. Lo sò. d'Enea ti chiedo,
Che ottenesti da Enea

Os. Partì l' ingrato.

Già lontano è dal porto; io giunsi appena
A ravvifar le fuggitive antenne.

Did. Ah facoltà! io stessa io sono
Complice di sua fuga al primo istante
Arrestar lo dovea. ritorna Osvida,
Corri, vola sul lido, aduna insieme
Armi, navi, guerrieri.
Raggiungi l' infedele,
Lacera i lini suoi, sommergi i legni,
Portami frà catene
Quel traditore avvinto.

E se vivo non puoi, portalo estinto.

Os. Tu pensi a vendicarti, e cresce intanto
La

La follecita fiamma.

Did. E ver, corriamo.

Io voglio. . . ah no . . . restate . . .

Ma la vostra dimora . . .

Io mi confondo . . . e non partisti ancora?

Os. Eseguisco i tuoi cenni. *parte*

S C E N A XII.

Didone p Selene, Araspe.

Ara. **A** L tuo periglio
Pensa o Didone.

Sel. E pensa

A ripararne il danno.

Did. Non fò poco s'io vivo in tanto affanno.

Và tu cara Selene,

Provedi, ordina, assisti in vece mia,

Non lasciarmi, se m'ami, in abbandono.

Sel. Ah, che di te più sconfolata io sono. *parte*

S C E N A XIII.

Didone, Araspe.

Ar. **E** Tu qui resti ancor? ne ti spaventi
L' incendio, che s'avanza?

Did. O' perso ogni speranza,

Non conosco timor, ne petti umani

Il timor, e la speme,

Nascono in compagnia, muojono insieme.

Ara. Il tuo scampo desio vederti esposta

A tal rischio mi spiace.

Did. Araspe per pietà lasciami in pace. . .

Ara.

Già si desta
 La tempesta,
 Ai nemici i venti, e l'onde,
 Io ti chiamo fu le sponde,
 E tu resti in mezzo al mar.
 Ma se vinta alfin tu sei
 Dal furor delle procelle,
 Non lagnarti delle stelle
 Degli Dei
 Non ti lagnar.

Già &c. *parte.*

S C E N A XIV.

Didone, poi Osmida.

Did. **I** Miei casi infelici
 Favolose memorie un dì faranno,
 E forse diverranno
 Soggetti miserabili, e dolenti
 Alle tragiche scene i miei tormenti.

Osm. E' perduta ogni speme.

Did. Così presto ritorni?

Osm. In vano, o Dio,
 Tentai passar dal tuo soggiorno al lido.
 Tutta del Moro infido
 Il minaccioso stuol Cartago inonda.
 Frà le strida, e i tumulti.
 Agl'insulti degli empj
 Son le vergini esposte, aperti i Tempi.
 Ne più desta pietade,
 O l'immatura, o la cadente etade.

Did. Dunque alla mia ruina
 Più riparo non v'è?

si comincia a veder il fuoco nella regia.

SCE-

S C E N A XV.

Selene, e detti

Sel. **F** Uggi o regina.
 Son vinti i tuoi Custodi,
 Non ci resta difesa.
 Dalla Cittade accesa
 Passan le fiamme alla tua regia in feno,
 E di fumo, e faville è il Ciel ripieno.

Did. Andiam. Sì cerchi altrove
 Per noi qualche soccorso.

Osm. E come?

Sel. E dove?

Did. Venite anime imbelli,
 Se vi manca valore
 Imparate da me come si muore.

S C E N A XVI.

Iarba con guardie, e detti

Iar. **F** Ermati.

Did. **O** Dei!

Iar. Dove così smarrita?
 Forse al fedel Trojano
 Corri a stringer la mano?
 Và pure affretta il piede,
 Che al talamo reale ardon le tede.

Did. Lo sò, questo è il momento
 Delle vendette tue. Sfoga il tuo sdegno
 Or ch'ogn'altro sostegno il Ciel mi fura.

Iar. Già ti difende Enea tu sei sicura.

Did.

Did. Alfin sarai contento.

Mi volesti infelice, eccomi sola,
Tradita, abbandonata,
Senza Enea, senz'amici, e senza regno.
Timida mi volesti. Ecco Didone
Già si fastosa, e fiera, a Jarba accanto
Alfin discesa alla viltà del pianto.
Vuoi di più? via crudel passami il core,
E' rimedio la morte al mio dolore.

Iar. (Cedon gli sdegni miei.)

Sel. (Giusti Numi pietà.)

Osir. (Soccorso o Dei.)

Iar. E pur Didone, e pure
Sì barbaro non son qual tu mi credi.
Del tuo pianto ò pietà, meco ne vieni.
L'offese io ti perdono,
E mia sposa ti guido al letto, e al trono.

Did. Io sposa d'un tiranno,
D'un Empio, d'un crudel, d'un traditore,
Che non sà, che sia fede,
Non conosce dover, non cura onore!
S'io fossi così vile
Saria giusto il mio pianto,
Nò, la disgrazia mia non giunse a tanto.

Iar. In sì misero stato insulti ancora?
Olà miei fidi andate,
S'accrescano le fiamme. in un momento
Si distrugga Cartago, e non vi resti
Orma d'abitator, che la calpesti.

partono due comparse.

Sel. Pietà del nostro affanno.

Iar. Or potrai con ragion dirmi tiranno.

à Didone.

Cadrà fra poco in cenere
Il tuo nascente impero;
E ignota al passeggero

Cartagine

Sarà.

Se a te del mio perdono
Meno è la morte acerba
Non meriti superba
Soccorso, ne pietà.

Cadrà &c.

parte.

S C E N A XVII.

Didone, Selene, Osirida.

Osir. **C**Edi a Jarba o Didone.

Sel. **C**onserva colla tua, la nostra vita.

Did. Solo per vendicarmi
Del traditor Enea,
Ch'è la prima cagion de mali miei,
Laure vitali io respirar vorrei.
Ah faccia il vento almeno
Facciano almen gli Dei le mie vendette.
E folgori, e saette,
E turbini, e tempeste
Rendano l'aure, e l'onde a lui funeste,
Vada ramingo, e solo. e la sua sorte
Così barbara sia,
Che si riduca ad invidiar la mia.

Sel. Deh modera il tuo sdegno, anch'io l'adoro,
E soffro il mio tormento.

Did. Adori Enea?

Sel. Sì, ma per tua cagione....

Did. Ah disleale

Tu rivale al mio amor?

Sel. Se fui rivale

Ragion non zi....

Did. Dagli occhi miei t'invola,
Non accrescer più pene

Ad

Ad un cor disperato.

Sel. (Misera Donna ove la guida il fato .)

parte .

Os m. Crescon le fiamme , e tu fuggir non curi ?

Did. Mancano più nemici ! Enea mi lascia ,

Trovo Selene infida ,

Jarba m'insulta , e mi tradisce Os mida .

Ma che feci empì Numi ! io non macchiai

Di vittime profane i vostri altari .

Ne mai di fiamma impura

Feci l'are fumar per vostro scerno .

Dunque perche congiura

Tutto il Ciel controme , tutto l'inferno ?

Os m. Ah pensa a te , non irritar gli Dei .

Did. Che Dei . Son nomi vani ,

Son chimere sognate , o ingiusti sono .

Os m. (Gelo a tanta empietade ! e l'abbandono .)

parte .

SCENA ULTIMA.

Didone .

AH che dissi infelice ! a qual eccesso
Mi trasse il mio furore .

Oh Dio cresce l'orrore . ovunque io miro

Mi vien la morte , e lo spavento in faccia ,

Trema la regia , e di cader minaccia .

Selene , Os mida , ah tutti ,

Tutti cedeste alla mia sorte infida ,

Non v'è chi mi soccorra , o chi m'uccida .

Vado ... ma dove ... oh Dio .

Resto ... ma poi , che fò !

Dunque morir dovrò

Senza trovar pietà ?

Ev'è

E v'è tanta viltà nel pettomio ?

Nò nò . Si mora : e l'infedele Enea

Abbia nel mio destino

Un'augurio funesto al suo camino .

Precipiti Cartago ,

Arda la regia , e sia

Il cenere di lei la tomba mia .

I L F I N E .